# MICHELAGNIOLO SERAFINI ACADEMICO FIORENTINO SOPRA VN' SONETTO DELLA GELOSIA DI M. GIOVANBATISTA STROZZI.

*IN FIORENZA*
*Apresso Lorenzo Torrentino* 1550.
Con Priuilegio.

# AL NOBILISSIMO ET DI MOLTE VIRTVTI ORNATISSIMO M. ALESSANDRO SALVIATI.

*Michelagniolo Serafini Academico Fiorentino.*

Aueuano in costume gl'antichi & saggi Greci quãdo che eglino faceuano in loro conuiti, di aprire le porte della casa, & di scriuere disopra in questa sentenza, o bea ciasche dun' che ci entra, o di qui si parta, onde cõstringeuano qualũq; arriuato vi fusse a mangiare & bere insieme cõ esso loro, come quegli che dalla cortesia & liberalità nõ meno che dall'uso delle virtuti nelli altri affari pensauano che procedesse ogni lor' gloria & fama. Et io (valorosissimo, & ornatissimo M. ALESSANDRO) essendo entrato per la porta de buoni ricordi & delle amoreuoli esortazioni del' non meno virtuoso che no-

bile M. LORENZO SCALA, al vario & diletteuole conuito delle altiſsime & marauiglioſiſsime compoſitioni di M. GIOVANBATISTA STROZZI, hò voluto in ogni modo(che che auenir'ne debba)ad imitazione di quella lodeuole & honorata vſanza Greca,ſpinto da vn' certo deſiderio di non laſciare imperfetta la mia impreſa, bere ancor' io auanti che io mi parta,& ciò ( s'io non m'ingan no)m'è riuſcito ſecondo che io deſideraua hauendo dedicato a voi al preſente, per dargli la ſua vltima perfezione, queſta mia ſpoſizione breue & famigliare, giudicando di non poter' fare coſa neſſuna che mi arrechaſſe maggior' lode(quādo queſta ſia approuata del voſtro ſaldo giudizio, & annouerata tra l'altre coſe voſtre ) & che poſſa eſſere piu cara all'amoreuoliſsimo M. LORENZO, ilquale ama & riueriſce più voi ſolo,ſecondo le ſante leggi della vera amicizia, che altri sfrenatamente non fa l'Oro & l'Argento. Voi adunque riceuetela con quella grazia & con quella benignità,che ſi ſo-

gliono le cose delli amici, conciosia ch' ella nascesse & venisse in luce mediante il vostro M. LORENZO, Egli ne fù il trouatore, & egli altresi è stato quello che a questo suo fine l'hà condotta, onde la minor parte di essa è la mia, laquale quantumque sia dono picciolo, & mal' degno della grãdeza del'animo vostro, e nientedimanco delle cose maggiori, & delle più care che io habbia, & cosi come ella è quando talora da i vostri più belli & piu lodeuoli studi vi togliete, leggetela, non tanto per amor' mio, ilquale sò che nõ puo le ancora in voi cosa nessuna, ma per quello del' vostro affezionatissimo M. LORENZO che per la cortesia non meno, laquale è da credere che tengha tra le altre virtuti vostre innumerabili, se non il primo, almeno il secondo luogho, ne vi spauenti nella prima giunta il mio ragionare della Gelosia, essendo questa vn' male & vn' vizio biasimeuole, & da fuggirsi continuamẽte, percioche si come dicano i nostri Medici, che trattano de veleni non per vsar

gli,ma per conoſcerli,& fuggirli,coſi io ancora non hò ragionato della Geloſia, per inſegnare a neſſuno eſſer' geloſo,ma perche ciaſcheduno ſi poſſa guardare piu ageuolmente da lei, come da coſa vi è più rea & inſaziabile che la morte,conoſcendo per quell' ch'io n' hò detto, le cagioni dond' ella naſce, l'eſcha di che el la ſi nutriſce, & il danno ch' ella arrecha col ſuo venire a gl'innamorati.Ma ſe cõ le vaghiſsime ali del' voſtro puriſsimo ingegno volarete tant'oltre, che arriuiate al mio intendimento, potrete allhora cognoſcere chiaramente, nobiliſsimo M. ALLESSANDRO (ſe è vera la ſentenza del' Filoſofo,che dichiarato l'uno de contrarii,venga incontinente a mani feſtarſi l'altro) quanto io m'ingegni con tutte le mie forze di moſtrare & d'inſegnare che lo ſtato delli Amãti ſenza queſta Rabbia, & queſta Peſte a i fianchi, è feliciſsimo, & ſoura tutti gl'altri beatiſſimo,come quegli che partecipa di tutte o della maggior' parte di quelle coſe,nel lequali i dotiſsimi & ſapientiſsimi Anti-

chi di qualunque ſetta de Filoſofi ſi fuſ-
ſero coſi Greci come Latini già creſero
che fuſſe ripoſto il ſommo Bene, & la
ſomma Felicità, Ma voi forſe ridendoui
del' mio poco giudizio, che volendoui
perſuadere, che talhora non prendiate a
ſdegno queſto ragionamento della Ge-
loſia, perche ci ſieno aſcoſte ſotto le lode
marauiglioſe di quel' ſempliciſsimo, &
perfettiſsimo Amore, ilquale cõgiugne
& lega perfettamente due Amanti, mi
potreſte forſe dire, che io haueſsi fatto
com' vn' poco accorto Nocchiero, che
volendo ſchifare Scilla percuote in Ca-
riddi percioche appo alcuni, (& voi ſie-
te forſe tra queſti tali) il nome d'Amore
è talmente abomineuole & infame che
gli ſerrano le orecchie nel ſentirlo rac-
cordare, non meno che ſi faceſſe Vliſſe,
per non ſentire il canto delle Sirene. Ma
ne queſto ancora vi debba rimuore dal
vederlo & leggerlo corteſemente, con-
cioſia che queſti tali moſtrino con que-
ſta lor' nuoua oppenione, d'eſſere perſo-
ne di poco ingegno & di men giudizio,

piu tosto che capricciosi ò Filosofi, com' egli cercano d'esser' tenuti, & il vostro valore senza pari non è degno d'essere esposto alla sorte medesima di costoro, i quali forse errano, per nõ hauer' mai voluto vedere qualmẽte sia stato appo gl'ãtichi saggi Anacreonte Archiloco Ouidio Horazio et molti altri, et sia hora tra leggiadri moderni Dante Petrarcha & loro seguaci in honore & reuerẽza questo Amore, che nõ pur' risuona del' suo nome l'Aria l'onde, i Vẽti, gl'antri, i Fiori, l'herbe, & le frõdi mediãte i loro scritti ma egli stesso si truoua hauere guadognato per loro ancora vn' santissimo titolo di Deità, & vn' chiarissimo luogho nel' Cielo in vna delle piu salutifere & benigne stelle, che sopra noi vada errando, chiamata, pur' da loro, di Marte amicissima, & di Gioue figlia, si come quelli che conbbero chiaramẽte, nessun' piu leggiadro & lodeuol' riposo trouarsi alli sdegni, all'ire, a i pensieri, a gli studi, & all'altre cose di simil'maniera, che il ragionare taluolta d'Amore, od il leggere

& scriuere gl'affetti suoi, & oltra quello
che ne scrissero Orfeo antiquissimo poe
ta, & Platone sapientissimo Filosofo: dis
se ancora leggiadramente il Reuerēdissi
mo Bembo ch'egli spogliaua l'anime d'o
gni viltade, come prima haueua dimo-
strato cō bellissima fauola il Boccaccio
nel Re di Cipri: & il non men' dotto che
leggiadro Alamanno dice ch' egli accin-
ge altrui all'honorate imprese & ne pri-
ua di furore, & di ognaltra cosa simile
come nella nouella di Cimone è manife
sto, Voi adunq; honoratissimo M. ALES
SANDRO, seguendo i migliori, poi che
vi sarete auezo ad honorare & a reueri-
re il nome d'Amore, v'accomodarete me
glio a questo mio ragionamēto, contra'l
quale mi rendo certissimo, che si leuerā-
no sù non pochi, & diranno, che io hab-
bia osato di souerchio hauendo pigliato
a ragionare d'una materia, che sia stata
trattata da altri copiosamente & felice-
mente, laonde & per questo & per esse-
re ancora il primo parto del' mio inge-
gno, ilquale, per mostrare che è meglio

eſercitarſi virtuoſamente in qualche bel
lo ſtudio,che,per temenza di ſouerchia-
mente eſſere biaſimato da infiniti,piu to
ſto ghiacerſi neghittoſamente nell'ozio,
ſia ſtato da me temerariamente mandato
fuora , non ſe li conueniua hauere men'
bello & honoreuole ſcudo,che di porta
te ſcolpito in fronte il virtuoſiſsimo No
me voſtro ,& d'hauere ſparſo quinci &
quindi,come ſuo preſidio & difeſa,l'im-
mortale & glorioſiſsimo di M. GIO-
VANBATTISTA Strozi,lun' & l'al-
tro de quali,priego DIO humiliſsi
mamente che lontani dal'ne
gro Fiume, faccia con
tare più là che gli
anni di Ti-
tone,
& di Pirra.

# LA QVARTA LEZIONE DI MICHELAGNIOLO SERAFINI, RECITATA DA LVI publicamente nell'Academia Fiorentina, nel consulato di M. Pietro Orsilago

*Il di III. di Nouembre 1549.*

## *PROEMIO.*

*OLTI de Poeti, così Greci come Latini leggiadramente cantarono, & alcuni de Filosofi dissero ancora dottissimamente (ingegnosissimi et benignissimi Ascoltatori) che amore, delle passioni che accagiono all'anima humana, (lequali secondo che diceua Zenone il principe della famiglia Stoica sono mouimenti del'animo cōtra natura auuersi alla retta ragione) era non meno grandissima, che potentissima, laonde quelli lo fecero primogenito di Herebo, padre di tutte le passioni, & questi lo chiamarono Dio grandissimo, & antiquissimo, & lo annouerarono tra i principij delle cose naturali, Il medesimo ancora discorrendo per tutte le passioni non fia malageuole a conoscere, per lo che diciamo che Pittagora, Platone, & ultimamente Aristotile nella fine del' primo, & nel principio del VI. libro dell' Eticha diuide l'anima nostra in*

due parti, l'una dellequali chiama ragioneuole, & l'altra dalla ragione aliena, quella con le intelligenze, & questa con li altri animali assegnando comune, Et la parte detta ragioneuole diuide di nuouo in due altre parti, che due intelletti, l'uno Speculatiuo, & l'altro Prattico, oueramente Attiuo si domandano, i quali conuengano in questo, che ciaschedun' considera la uerità delle cose, ma sono differenti poi, percioche lo speculatiuo nella uerità stessa ch' ei troua ua si ferma & si posa, doue ch' il Prattico troua to il uero, non in quello s'acqueta, anzi all'operazioni humane l'accomoda, perlaqualcosa egli nello Speculatiuo ripone la scienza la sapienza et l'Intelletto de principij, & al Pratico assegna la Prudenza & l'Arte; Ma l'altra parte dell'anima dalla Ragione lontana, o ueramente non ragioneuole chiamata, altrimenti detta sensitiua, & appetito (che così la chiamero io per l'auenire, intendendo di quello appetito nulla dimanco chiamato sensitiuo, ilquale è nel mezo dell' naturale & del ragioneuole, & il quale non è senza qualche cognizione) fu da lui fatta di due potenze partecipe, mediante lequali potesse non solamente seguire il bene & fuggire assolutamente il male, ma seguire ancora il bene, inquanto egli è buono, & fuggire il male, in questo egli è dannoso & noceuole: percioche questa parte non ragioneuole è il fonte di tutte le passioni, da Cicerone chiamate affetti, lequali non sono di una medesima spezie, ma alcune hanno dal bene origine, & alcun' altre dal' male,

*nelle quali, perche hanno apparenza di qualche bene, & di qualche dilettazione incorre l'anima semplicetta, laquale come diceua il diuinißimo Dante.*

*Volentier corre a ciò che la trastulla.*

*Et la prima di queste potenze che nello appetito sensitiuo si ritruouano è chiamata concupiscibile, & la seconda irascibile, lequali si dicono hauere il suo principio & la sua origine nel cuore, doue è la radice & il fonte di tutti i sentimenti, & queste due potenze hanno le proprie sue paßioni, imperoche essendo ogni potẽza ordinata all'atto, et essendo l'appetito una certa inclinazione alla cosa che si appetisce, è di bisogno ch'egli habbia qualche mezo, mediante ilquale s'indirizi et peruenga alla cosa appetibile, et questi tali mezi sono quelli, che si chiamano paßioni, o uero affetti, ma hauendo le potenze diuersi oggetti, è necessario ancora ch'elle habbino diuersi mezi terminati a tali oggetti, laonde nella parte Concupiscibile non saranno le paßioni medesime, che nella Irascibile, ne per lo contrario, percioche nella parte Concupiscibile sono sei paßioni l'Amore l'Odio, il Desiderio, la Fuga, la Dilettasione & il Dolore, delquale è spezie la gelosia, & nella parte Irascibile sene ritruouano cinque, la speranza, la disperazione, il timore l'audacia, & l'ira, lequali sono differenti, non solo uniuersalmente ambedue le parti insieme, ma dal suo contrario infin' nella parte propria accompagnate, saluo che l'ira, se noi gia non uoleßimo chiamare suo contrario la quiete & la dipartenza di lei, detta dal Filosofo mansuetudine, percio che noi habbiamo dal*

medesimo che nel genere contrario, o nel medesimo, doue è uno, de contrarij, si debbe ritrouare l'altro ancora, & che gli è necessario oltra di questi che uno di quelli che sono senza mezo nessuno sia sempre nel subietto, come ne i corpi o la sanita, o la malattia, tutte queste paßioni adunque hanno il suo contrario, conciosiache noi ritrouiamo primieramente nella concupiscibile potenza l'Amore, che è un' uoler bene ad altri per cagione di quello, ilquale hà per contrario l'Odio che è un' desiderare continuamente male ad alcuno. Vi ritrouiamo il desiderio ancora, che è una uoglia sfrenata di conseguire alcuna cosa, ilquale hà per contrario la fuga, che è una uoglia ardente di fuggire alcuna cosa. Vltimamente ui ueggiamo hauer' luogho la Dilettazione, laquale è piacere dilettante l'animo suauemente, che hà per contrario il dolore, che è un' lamentabile pentimento delle cose, Nel l'altra potenza irascibile chiamata, hanno similmente le paßioni i suoi contrarij a lato, percioche la Speranza che è paßione prima di questa parte, & è una certa openione, o ueramente espettazione di bene hà per contrario la Disperazione, che è una oppenione di continouo male, senza speme di cose migliori, il timore, che è un' espettazione del male, ( & alcuna uolta occupa tanto la mente, che il timido rende simiglianza di persona insensata, onde bene cantando di questo disse l'antichißimo Ennio.

Timor' del' petto ogni sauer' mi tragge.

Laonde meritamente gl'assegnarono, i Poeti il co-

gnome di freddo) hà per contrario l'Audacia, laquale è una sicureza, mediante laquale ne si pauenta il mal' futuro, ne si dubita del' presente, solamente fra queste rimane senza contrario l'ira, laquale secondo che disse Horazio nelle Epistole, & il Petrarcha nel Sonetto CXCVII.

E breue furore, & chi no'l frena
E furor' lungo, ch' il suo possessore
Spesso a uergogna, è talhor' mena a morte.

Ma tra tutte queste paßioni, oltra l'essere l'Amore prima della parte concupiscibile, & la speranza prima della parte Irascibile, sono anco dette le prime et principali l'allegreza il dolore, il timore, & la speranza, come quelle che sono la fine di tutte l'altre, & dalle quali tutte riceuano la loro perfezione, percioche, tosto che dalla belleza comincia per segreta uia ad entrare per gl'occhi & per gl'altri sentimenti al cuore un' certo mouimento, che destà in quella parte Amore, tant' oltre si procede, che nell' desiderio s'incorre, & ultimamente nella speranza si termina, il medesimo auiene ancora dell'altre, la onde Sofocle nell'Antighone, & Boezio nell' libro della consolazione della Filosofia (il quale mercè del molto Reuerendo & dottißimo M. COSIMO Bartoli si può uedere al presente nella nostra lingua tradotto fedelißimamente.) pare che a questo medesimo acconsenta, quando egli contando dolcemente diceua.

Discaccia l'allegreza & timor' freddo
Et la speme e'l dolore,

Quasi uolesse intendere, che scacciate queste, nessuna altra passione haurebbe mai luogo nell'anima humana, o poco essendo ella allora negli affetti suoi temperata, conciosiache tutte le passioni procedino dalla intemperanza, sicome dalle fontane i fiumi, laquale non è altro che dipartirsi da quello che ne detta la mente & la ragione, & è si contraria a queste due, che in nessun modo si possono per lei reggere o quietare gl'appetiti del'animo, la temperanza solamente è quella che raffrenare li puote, & triare in uece di quelli, che sono morbi dell'animo, come la febbre del corpo, tutte le uirtuti, non lasciando quei tali affetti inclinare di souerchio negli estremi, conciosia che la uera uirtù consista nella mediocrità, come per esempio, la temperanza laquale è una delle uirtù morali è posta nel mezo dell'insensibile, & dell'intemperato, l'insensibile è quello che per cosa nessuna, o prospera, o auuersa ch'ella sia, non si muoue già mai, come di Xenocrate si legge, del quale disse ancora il Petrarcha, alludendo forse a questo nome.

Et Xenocrate piu saldo ch'un sasso
Che nulla forza il uolse adatto uile

Benche referiscono gli scrittori che Anassagora, Catone & M. Crasso non risero mai nel tempo della lor'uita ma l'intemperato è il contrario del insensibile, percioche questo per cosa nessuna, & quello per tutte si rallegra, o contrista, & finalmente si lascia cadere in quella parte, oue lo spigne la cosa che lo muoue, come si legge che facce Alessandro Magno che tre

uolte

uolte si lasciò tanto uincere da souerchia ira, ch' egli fece gittare Lysimaco al Lione, occise Clyto suo famigliare con le proprie mani, & fece morire alla fine Callistene filosofo dopo l'hauerli fatto tagliare gl'orechi, il naso, & le labbra, onde di lui cantò meritamente il Petrarcha.

Vincitor' Alessandro l'ira uinse
Et fe'l minore in parte che Filippo.

Leggesi di Xenofonte ancora che in tutte le cose non poteua astenere dal riso. La temperanza è quella che stando nel mezo di questi due, non si piegha ne all'uno, ne all'altro estremo, ma regge il freno de nostri affetti con la ragione, talche quegli participando di poi della sua uirtù diuentano uita dell'anima, doue prima erano morte, ma essendo questi tali effetti naturali non solamente, ma dalla natura ritrouati a nostra utilità, è come dicano i Peripatetici, che gl'animi nostri quando che sia si perturbino, per lo che quegli che meglio sanno temperare le loro perturbazioni con questa uirtù, di non poche lode son degni, onde è lodata grandemente la temperanza di Archita, il quale adirato cō uno de suoi serui, come ti haurei gastighato li disse, s'io non fussi adirato, Ma non tutti con questa uirtù sanno tenere i loro affetti a freno, percioche scriue Plinio di souerchia allegreza esser' morti Dionisio Tiranno della Sicilia, & Sofocle, riceuendo la nouella della uittoria Tragicha, & riferiscono Cicerone & Aulo Gellio essere auenuto a Diagora il medesimo, uedendo in un' giorno tre suoi

*figliuoli uincitori ne' giuochi Olimpici, leggesi per lo contrario esser' morti di dolore Abino & P. Rutilio, & Ouidio narra d'Aiace, che in guisa si lasciò uincere dall' dolore delle perdute arme d'Achille, ch' egli s'uccise con le proprie mani, onde egli disse.*

*Chi solo già sostenne, & tante uolte*
*Hettore il ferro, il foco, & Gioue irato,*
*Hor' non può sostener' un' ira breue,*
*Talche uinse il dolor' quell' huomo inuitto.*

*Come adunque la temperanza è delle uirtuti, così la perturbazione è delli errori cagione, percioche o il dolore, o il timore affligge continuamente coloro, la mente de quali è dalla ragione lontana, laonde diceuano gli Stoici che quella cadeua solamente nell'huomo saggio, & che l'huomo saggio è quello, che opera ogni cosa secondo la ragione, Ma uedendo quanto fussero pochi i quelli che così facessero, di qui hebbero forse i Poeti si largo il campo di fauoleggiare, percioche il cangiare alcuno in qualche fiera, non è altro che dimostrare, ch' egli si sia lasciato uincer' troppo dalle sue paßioni, perche in questo modo qualunque dal' bene s'allontana, manca di essere, onde sommerso nel uizio perde ancora la natura humana, & che altro è il conuertire Atteone in ceruo nel uedere Diana, & essere diuorato da suoi cani, o cangiate Niobe in pietra, che dimostrare la tema di quello, che lo condusse a morire in braccio a suoi desiri, & la durezza di questa? Et nel IIII. libro della Consolazione della Filosofia diceua Boezio, che chi uiolentemente*

s'ingegni di torre l'altrui richeze, ad un' lupo si puo-te assimigliare, chi sia feroce & inquieto, & la sua lingua eserciti continuamente nelle liti & nei piati si puote dir' simile ad un' cane, chi dall'ira si lasci in-temperatamente uincere, all' Lione è pari, chi sia in-constante, & leggieri, in nulla dalla natura degli uc celli è differenti, cosi auene che chi abandonando la bontà manca di esser' huomo, non potendo nella natu ra diuina tramutarsi, in fiera si conuerte, laonde Plo tino il gran' Platonico, dubitaua se queste passioni erano proprie dell'anima solamente o del'anima con-giunta col corpo, o uero di un' certo che terzo compo-sto dell'uno & dell'altro, Ma conciosiache cosi fatte perturbazioni habbino effetti cosi buoni come rei non però sono da uguagliare a quei marauigliosi che pro duce Amore, percioche s'auiene ch'altri benigno lo ritruoui, le sue contenteze & beatitudini non mai hanno finè, ma incorrendo nel suo ueleno a i sospiri a i pianti allo star' di mala uoglia & all'essere da infini ti pensieri sollecitato si ritorna, percioche si come il do lore & il piacere di quelle cose che noi prouiamo ne fà insensati o intemperanti, cosi quello che in altri ueggiamo, ne rende o inuidiosi o maleuoli o sdegnosi, & questo uedere in altri piaceri o dolore s'egli e con modo, chiamasi sdegno, se senza, & questo si può di-uidere in due, percioche tal' cosa può essere senza mo do o per eccesso o per difetto, se il uedere piacere o do-lore in altri è senza modo per difetto, chiamasi allho-ra maleuoglienza: se senza modo per eccesso, chiama

si inuidia, laquale puote accadere per auer' altri più onori più ricchezze miglior fortuna, & simili, & fra gli Amanti si cagiona dal uedere apprezare piu alcun' altro dalla cosa amata, ma questa tale inuidia con altro nome è chiamata Gelosia che è una delle sue spezie, dellaquale habbiamo disposto ragionare oggi con uoi breuemente & famigliarmente, conciosia che mi è uenuto alle mani un' non men' graue & dotto che leggiadro & ornato sonetto di M. GIOVANBATISTA Strozi, il quale di qualumque scrittore & Greco & Latino ch' iò uedessi già mai, ne hà scritto & più dottamente & più altamente, comprendendo in XIIII. uersi quanto di lei s'apparteneua à Buono Poeta & a uero Filosofo. Ne mi stimerete (cred'io) uirtuosissimi Ascoltatori, disi debole & di si poco giudizio, ch'io habbia ciò fatto, credendo arriuare con la mia sposizione all'alteza & alla dottrina di questo sonetto marauiglioso, ma tenete per certo ch'io l'habbia fatto, a fine che la mia sposizione roza & bassa (che senza cosi fatto scudo sarebbe certissimamente rozissima) si ricuopra con la grandeza & leggiadria di quello, Ma ricercherebbesi hora alla intelligenza piu chiara & più perfetta del sonetto, il ragionare alcuna cosa delle rarissime qualitadi dell' Autore, Ma piglierebbe senza dubbio impresa da non mai condursi a fine è piu temeraria di Fetonte & d'Icaro, chi uolesse annouerare le stelle del Cielo, o aggiugner più luce al Sole, ma quello non tacerò io, che tra

molti & infinitissimi doni conceduti dal Cielo a questa Famiglia Nobilissima, si può aggiugnere questo per proprio & particulare, d'hauere hauuto in ogni tempo amicissime le Muse così Grece, come Latine & Toscane, ma dell'altre cose più particulari giudico che sia meglio tacere, che per boccha mia dirne poco (quietandomi ciò non meno la graedezza loro che la insufficzienza mia) & uenire piu tosto, prestandomi uoi la solita udizienza alla dichiarazione di questo sonetto dottissimo & leggiadrissimo.

## SONETTO DI M. GIOANBATISTA STROZZI.

Torbid' onda di lagrime ch' il chiaro
Foco del riso mio si spesso in ondi,
L'herbe mi sfiori et gl' arbuscei mi sfrondi
Et righi ogni mio dolce empia d'amaro,
All'angoscioso tuo Cocito auaro
Giu'n quei torn' antri horribili profondi
Ou' hor' mia uagha nauicella affondi
Di nettar' colma prezioso & caro.
Iui stridi atro mio rigido ghiaccio
Statti aspro scoglio d'alto sido assiso
Et spauentosa trema ombra di gielo,

Me(deh)qui lascia alle mie fiãme in braccio
Altera stella souralzarmi al cielo
Et nuou'Angel'uolarne in paradiso.

IN questo altißimo sonetto, il quale di breuità di parole, di grandeza di concetti & di sentenze, & di ordine di rime è tutto elegante & graue, il nostro giudizioso & facondißimo Poeta pieno di giusto & compaßioneuole sdegno, intende sotto poetiche finzioni, & con bel'giro di parole, ma secondo non dimeno che è il uero, & da Filosofo, dichiarare & dimostrare che cosa è Gelosia, da che luogo ella uengha, adentrare ne i petti degl'innamorati, quali sieno i suoi effetti, & quanto sieno senz'essa felicißimi gli Amanti. Onde egli finge di preghare questa furia infernale che hauendo con il suo amaro ueleno so riuolto in pene tutte le sue dolceze, uoglia tornare omai a rodere & diuorare se stessa intorno al suo Cocito, lasciando lui, ilquale senza cosi fatta peste s'alzerebbe con le sue nobili fiamme al cielo, & nella bella & alta contemplazione della cosa amata sciolto dal' mortal' peso, & fatto nuouo Angelo sene uolerebbe in Paradiso, il sonetto è tutto pieno di fiori poetici & di dottrina, onde perche piu facilmente s'intendano quelle cose lequali sono più distinte, noi lo diuideremo in tre parti, dando alla prima tutto il quadernario primo, alla seconda il secondo, & il primo ternario insieme, alla terza & ultima l'altro terna-

le che rimane, nella prima parte diremo che cosa è Gelosia, onde ella nasca, & di quello ch'ella si nutrisce, Nella seconda mostrerremo il luogho dond'ella uengha, & quali siano i suoi effetti, Nella terza & ultima ragioneremo dello stato auuenturoso & felice nel quale si ritruouano quelli Amanti, i quali da tale & si fatto ueleno attoßicati non sono, & con questo chiuderemo di poi il nostro ragionamento, dando di già principio alla prima parte,

*Torbid'onda di lagrime ch'il chiaro*
*Foco del riso mio si spesso inondi*
*L'herbe mi sfiori & gl'arbusce i mi sfrondi*
*Et righi ogni mio dolce, empia, d'amaro:*

Riuolta il nostro leggiadro & marauiglioso poeta il suo parlare alla gelosia, come hauemo detto, & quella uà descriuendo poeticamente nel principio con la figura che i Greci chiamano perifrasi, i Latini circumlocuzione, & noi dire la poßiamo giro di parole come fece il Petrarca similmente nel descriuere Amore nel sonetto CCIIII. Oue disse:

*L'alto signor dinanzi a cui non uale*
*Nasconder ne fuggir, ne far difesa*
*Di bel piacer m'hauea la mente accesa,*

Et in molt'altri luoghi fa il medesimo ancora, onde pigliando il nostro Poeta la trasportazione dal mare, accortamente chiama la gelosia ONDA DI LAGRIME perciochè ella ne sforza a continuo pianto come quella che è spezie del dolore, & questo

modo di dire hà usato nel sonetto,

Quand' io mi uolgo indietro a mirar' l'onda
Delle lagrime triste,

Et in molti altri luoghi, soggiunse TORBIDA per esprimere forse la sua natura molesta & graue perciò che in tale significazione fu pigliata questa uoce dal Petrarcha nel sonetto CXIX. Oue disse.

Com' io dal fosco & torbido pensiero
Fuggho,

O ueramente per dimostrare la sua grandeza, concio siache l'onda è piu furiosa & maggiore, quando ella è torbida, percioche non da altro nasce tal' torbideza, che dal commuouere impetuosamente le basse harene, Ma hauendo egli circonscritto con bellissima metafora questa Gelosia in uniuersale discende hora a descriuerla piu particularmente per quegli effetti ch' ella in lui produceua & dice.

Ch' il chiaro
Foco del risò mio si spesso inondi

Che ad ognora uieni fieramente a portar' noia & a conturbare IL CHIARO FOCO DEL MIO RISO, cio è il bello, & nobile ardore dal quale ogni mia gioia procede. Et chiamo foco, il suo amore come hanno fatto gl'altri Poeti Latini & Toscani, si come appo Vergilio e'l Petrarcha si può uedere, per essere questo il più attrattiuo elemento che sia, o uero alludendo a quelle etimologia che danno i Latini a questa uoce cura, che (significa pensiero) la quale è che cor urarl' ciò è che abbruci il cuore, percio

che Amore, che finalmente non è altro che continuo pensiero nella mente, abbruccia quella parte che di tutte le paßioni è ricetto, onde sopra il carro di fuoco il fece meritamente trionfante il Petrarcha, ne qui mi pare da tacere Dottißimi uditori l'ingegno so artificio del nostro Poeta, ilquale con bellißimi & accomodati contrarij hà leggiadramente descritto la forza della Gelosia, & il danno & la pena che al suo uenire arrecha, & dottißimamente ha imitato ancora la regola del Filosofo, ou' ei dice che i contrarij posti l'uno all'altro uicino sono maggiormente manifesti, come fece il Petrarcha nel sonetto.

*Pace non truouo & non hò da far' guerra*
*Et temo & spero, & ardo & son' un' ghiaccio*
*Et uolo sopra'l cielo & ghiaccio in terra*
*Et nulla stringho è tutto'l mondo abbraccio.*

Conciosiache a quella parte, TORBID' ONDA DI LAGRIME risponda IL CHIARO FOCO DEL MIO RISO, il chiaro è contrario al torbido, l'onda al fuoco, & le lagrime al riso, onde con questa torbideza si ueniua ad affocare la chiareza & con le lagrime ad inondare il Foco, ad affrenare il Riso & a torre insieme ogni dolceza d'Amore, & ciò non di rado auenirgli afferma quando dice SI SPESSO, cio è a tutte l'hore & tante uolte che L'HERBE MI SFIORI, cio è ch' ad hora adhora mi togli la speme di mai più esser' lieto, leuando uia tutti quel

li sguardi, tutti quei risi, & tutti quegl'atti suaui che prima haueua dalla cosa amata, dequali nodrir' soleua la mia speme, & è propria & particulare usanza de poeti Toscani intendere per l'herbe & per i fiori gli sguardi & gl'atti suaui, mediante i quali si raccede et s'accresce in loro la speranza, laqual' cosa dimostrò chiaramente il nostro Poeta, quando disse:

Spent' è il mio che si chiaro ardendo giua
Nel bel' guardo seren' suaue raggio
E tutta secca all'amoroso Maggio
La fresch' Herba d'Amor' quando fioriua;
Ond' ei pur' mi scorgeua & mi nodriua
Per quest' Ermo d'affanni atro & seluaggio;

Et nel medesimo sonetto dice piu di sotto,

Et chi quei raggi pij ch'io ueggia lume
Raccenda, & chi rinfreschi i fiori & l'herbe
che delle mie speranze io mi nutriche,

Et per tutto il canzoniere del Petrarcha si ueggiono esser' pigliati i fiori & l'herbe in cotale significazione, & egli stesso dichiarandosi il dimostra chiaramente quando dice

Cosi caddi alla rote & qui m'han' colto
Gl'atti uaghi & l'angeliche parole
E'l piacere e'l desire & la speranza,

Et in altri luoghi ancora, soggiugne & GL'ARBVSCEI MI SFRONDI, il che è da lui dettto o per quella figura che noi chiamiamo ampliazione laquale fù dal Petrarcha usata nel sonetto.

Passa la naue mia colma d'oblio,

Et si mette in uso da gli scrittori talhora per aggrandire la cosa & muouere a maggiore pietade, come hà fatto il nostro poeta in questo luogo, mostrando che la grandeza di questa onda tant'alto arriui, che nõ pure si distenda a sfiorir l'herbe ma sfrondare gl'arbuscelli, o uero è da lui detto per dimostrare che questa gelosia gli toglie non solamẽte i dolci sguardi donde egli accresce la sua speme, ma gli asconde ancora la cosa amata, d'onde egli nodrisce la uita, & per ciò disse altroue

Com' hor' n'andrò ch' a passo a passo caggio
Orbo & digiuno, & come fia ch'io uiua?

Alludendo per le frondi alla cosa amata come altra uolta fece ad imitazione del Petrarcha, quãdo disse

Dico le preziose fila bionde
D'oro, e'l bel nodo, & l'amorosa rete
Ch'or' fra l'acque, hor' fra l'herbe & hor' uedete
D'amor' là tesa in quelle uerdi fronde.

Segue il nostro Dottißimo Poeta di assegnare l'intera descrizione della Gelosia, & hauendola insinqui dichiarata per alcuni effetti ch'ella in lui produceua per non andar' raccontando particularmente tutte le sue pene, & tutti i suoi martiri, raccoglie al presente sott'una parola tutta la sua natura, & terminando & leggiadramente marauigliosamente questa circonscrizione dice,

Et righi ogni mio dolce, empia, d'amaro,

Oue perseuera nella medesima trasportaziõe pigliata dal mare, percioche egli è manifesto, ch'essēdo uenute

l'onde alla riua mediante il furore che le porta, nel ri tornare al Mare elle fanno certi riui piccioli et spessi talche essēdo inondato il suo ardore da tal'onda di lagrime, segue che si righi dell'amaro di quell'onda ogni dolceza dal suo foco, et leggiadramente et artifiziosamente hà usato in questo luogho i duoi cōtrarij DOLCE & AMARO, come di sopra, intendendo per quello tutti i contenti d'Amore, & per questo tutti i martiri della Gelosia, contristatrice & conturbatrice del regno d'Amore, & cosi di questa prima parte si può cauare (Vditori nobilissimi) una breue descrizione della Gelosia, dicendo ch'ella è una fiera cagione di pianto, che le dolceze d'Amore amaramente conturba, Ma questa è una diffinizione poetica & secondo gl'effetti piu tosto, che secondo la essenza & la natura della cosa, & di quelle che nel primo libro dell'anima dice il Filosofo essere dai logici assegnate, percioche altrimenti diffinisce le cose il logico, & altrimenti il Filosofo, questo per la sua forma, & quello per la sua materia, Ma essendo la Gelosia spezie dell'inuidia, & ambe due spezie del dolore, & per questo dai Poeti chiamate sorelle, & dal Petrarcha diffinite quasi in una maniera medesima, l'inuidia che si rattristi & piangha del bene altrui, & la Gelosia che si dolgha del bene altrui, come suo male, & essendo l'un & l'altra male & uizio, i quali sono auidenti naturali, segue che la Gelosia è similmente un'Accidente naturale, & appartenendosi la considerazione delle co-

se naturali al Filosofo, & à quegli che di loro ueramente & naturalmente ragionare s'ingegna, è necessario come n'insegna Aristotile ricercando la uera diffinizione dell'ira nell' primo dell'anima, ritrouare una diffinizione naturale della Gelosia, & per tutte le sue cagioni, lequali (com' altra uolta dicemmo in questo medesimo luogho) sono quattro materiale, formale, efficiente, & finale; la cagione adunque materiale della gelosia diciamo che è il cuore, percioche questo è l'albergo di tutte le passioni, la efficiente, il gielo ch'ella dentro ui pone, mediante la sua temenza, la finale è la sicureza, ch'altri cercha di hauere che la cosa amata non porti piu amore ad alcun' altro, hora coniungendo tutte queste cagioni insieme diciamo che la Gelosia è una fredeza nel cuore per sicureza della cosa amata, & tutto questo aggreghato è non solamente la diffinizione, ma la forma stessa della gelosia, laquale comincia a nascere dalla tepideza, che l'Amante in qualche modo scorgha nell'animo della cosa amata, o accorgẽdosi ch'ella sia piu liberale ad alcun' altro de suoi sguardi, o sentẽdo le parlare di alcun' altro piu benignamente, essendo questa, ingiuria grauissima degli Amanti, & bastieuole se uero è il prouerbio Greco a disciorre Amore, benche Euripide dica.

*Nossun' è Amante che non ami sempre.*

Onde Horazio in una Ode, laquale io gia tradussi in ottaua rima diceua.

*Mentre che Lidia di Telefo intende*

Di Telefo lodare & collo & braccia,
Tutt' il mio cuor' di graue sdegno accende
Che la mente e'l color del luogho scaccia
Et giù dagl'occhi un' tal' humor' discende
A righarmi di lagrime la faccia
Che può chiaro mostrar' ver' ogni loco
Quanto sia graue il mio gelato poco.

Conciosia che da queste & simili altre cagioni naschino i sospetti, i quali dal' timore di non esser' amato, & di più amata altri acquistando fede, produchino la Gelosia nella potenza cōcupiscibile, da i quali il timore, i pensieri, i sospiri, il pianto, & i martiri nascono, di che ella si nutrisce & si pasce continuamente, Ma i Poeti altrimenti & da questo assai diuerso narrano per modo di fauola il suo nascimento, conciosia che essi dichino, che quando Venere fatta grauida per uoler' di suo padre partori Amore, tutti gli Dei cosi Celesti, come terrestri & Marini con esso lei di tal' parto si allegrarono, l'anima razionale sola che in quel' tempo era segretaria & consigliera di Gioue, quasi de danni presagha che per lui auuenire le doueuano, hebbe in dispetto questo parto, & come prima s'era ingegnata d'interromper tal' grauidezza, con molta industria & arte persuadendo alla Dea con uane ragioni a cercare contra'l proponimento di Gioue disgrauidare, cosi poscia ch' egli fù nato non lasciò indietro alcuna uia, ch' ella per darli la morte non prouasse, più & più uolte publicamente allegando contra ad Amore a tristo augurio douer

ſi arrecare il ſuo naſcimento, & che moſtro ſi ſtrano & ſi diuerſo d'ogni ſembianza, cieco & alato quale egli era, ſi doueua nelle ſelue alle fiere eſporre, o annegare in mezo del Mare, Ma ogni argumento & ogni ſuo sforzo fu uano, talch'ella dolente a morte, & accechata dalla paſsione di non hauer conſeguito il ſuo deſiderio, ſi meſſe in cuore ſenz'altrimenti penſarui (che che auuenire ne doueſſe) d'auelenarlo, in maniera che ſe bene egli, per eſſere della ſtirpe degli Dei non ne perdeſſe la uita, diueniſſe almeno a guiſa di ſcilla, tale & ſi fatto, che ne Dio, ne huomo fuſſe, che da ſuoi ſcogli come dalla Morte non ſi guardaſſe, laonde compoſta una certa miſtione di penſieri, di ſoſpiri, di lagrime, di timore & d'ira, & di ciò fattone un'acqua uelenoſa ſtillare, quella a Cupido in uece di nettare ſi auiſaua dar' bere, ma ſcopertoſi il ſuo tradimento, & conſigliandoſi tra gli Dei di punirla, furono tutti di parere, che l'anima rationale con quelle arti medeſime con lequali haueua aſſalito Amore, ſi gaſtigaſſe, non altrimenti che di Buſiri & di Diomede ſi legge, & coſi rimanendo ſano. Et ſaluo Amore laſſuſo l'anima rationale ſua ribella tra queſte membra fu condannata a guſtare il ueleno, ch'ella per lui haueua ordinato, & l'acqua da lei fatta poſto le il nome di Geloſia (& perciò dal noſtro Poeta chiamata Onda) fu meſſa nell'inferno accioche dolendoſi di eſſere laggiu deſtinata a patire ſenza cagione alcuna, diueniſſe continuamente piu fiera & piu cruda contra l'a-

nima razionale per cui questo auenuto le era, & cosi auuenne, percioche i sospiri, le lagrime gli sdegni, & l'altre cose simili che dalla Gelosia procedano, sono di più acuto & di più uelenoso dente, di tutti gl'altri, concio sia che Terenzio il gran' Comico dica che gli sdegni degli Amanti senza Gelosia sono accrescimenti d'Amore, & il Petrarcha gli chiami in un' sonetto dolci & suaui, Ma da questa Poetica finzione potrebbe nascere un' dubbio non picciolo & non di poca consideraziore, se Amore è sempre con gelosia, o non, & pare più tosto di si che altrimenti, percioche conducendosi lo Amante a sospirare & a piangere per la cosa amata, è cosa uerisimile ch' egli sia assalito ancora da tutto il resto del ueleno amoroso, ilquale dall'anima rationale piu per suo danno che per l'altrui morte fu composto, Ma ne questo si può dire uero al tutto, ne al tutto falso concio sia che di tal' cosa sieno due oppenioni, l'una più famosa & più comune, che Amore è con Gelosia, & l'altra meno uniuersale, ma da huomini dottissimi confermata, che Amore è senza Gelosia, lequali prima uedute & dichiarate, determineremo di poi quello che di ciò sia da tenere, Quegli adunque che Amore essere senza Gelosia difendano, dicano che tutte le cose sono inimiche & distruggitrici d'Amore, che apportano danno alla speranza, percioche questa è un' nutrimento & un' mantenimento d'Amore, come afferma Ouidio nel primo libro delle trasformazioni, onde essendo la Gelosia un' timore
che

che i meriti & la uirtù d'altri nõ ne tolghino quella possessione dell'animo della cosa amata, laquale desidera di ottenere l'Amante per ultimo fine, segue che la speranza, che prima s'haueua di conseguire mediante i debiti mezi la sua grazia, si riuolge in sospetto ch'altri non le sia piu aggrado, o che tale grazia prima non consegusca, & che quella non si sdegni d'essere amata da quest'altro, ilquale timore poi che uede riuscire compiutamente il suo auiso, si conuerte in sdegno o in disperazione, o uero in odio, & cosi la Gelosia distrugge la speranza, laqual cosa uolle forse mostrare il nostro Poeta quando disse.

L'herbe mi sfiori,

Et niente altro produce nell' petto dell'Amante, sal uo ch' il ritrouare egli tuttauia in se medesimo qual che uizio & difetto, & nel concorrente, chiamato da Ouidio Riuale, qualche ornamento & uirtù, per lo che apparisce che male potrãno stare insieme, l'Amore & la Gelosia, se questa è distruggitrice di quello, onde egli si nutrisce & uiue, & cosi con queste & molte altre cagioni ch'io per breuità lascio, conchiudano che quello che e' ragioni di distruggere la speranza, in nessun' modo con l'Amore si possa ritrouare, & di questa oppenione mostra d'essere stato il nostro accortissimo Poeta nella fine del presente sonetto, Ma quegli che l'altra openione piu famosa & piu comune seguitano, laquale è Amore essere con Gelosia, dicano che nascendo la Gelosia da zelo ardentissimo, onde da i Greci è detta Zelotipia, & da Sui

da diffinita dell'huomo uerso la donna ch'ella non ami altri sospetto, non puo essere che qualunche ami di tutto cuore, non sia gelosia, conciosia che ogni piccola cosa gli dia cagione allhora d'ingelosirsi. Onde Properzio accortamente alla sua Donna diceua,

Me i pinti uolti offendano, & gli Dij
E'l fanciul' che non parle, & suora, & Madre
M'offenderia, se ti bacciasse troppo,
Me il tutto offende, io temo, al mio timore
Perdona.

Et nel V. libro delle antichità de gl'Hebrei scriue Iosef, che Manoè essendogli detto dalla sua Donna come l'Angelo di Dio in forma di bellissimo Giouane le haueua annunziato, ch' ella partorirebbe un' figliuolo, (ilquale fu poi Sansone) di che l'uno & l'altro haueua grandissimo desiderio, cadde in estrema gelosia sentendo le lodate marauigliosissimamente le sue bellezze; Dicano ancora quegli che questa oppenione tengano, che la Gelosia è nõ solamente segno d'Amore, Ma questo & quella è tale insieme quali sono il raggio & la luce, il baleno & la folgore, lo spirito & la uita, talche secondo questi è impossibile amare & non esser' geloso, percioche egli dicano ancora, che nella mente di chi ama nasce, senon altro, un' certo sospetto, che altri non conosca quelle uirtuti, & quelle bellezze, lequali nel corpo & nell' animo della cosa amata, quasi stelle ne suoi Cieli per particular' grazia d'Amore, si stima d'hauer' conosciuto egli stesso, & conoscendole non le ami, & amandole non s'in-

gegni priuaruelo, & cosi conchiuggano che l'amore & la Gelosia si ritrouano sempre insieme, & di questa oppenione mostra d'essere stato ancora il Prtrarcha, quando nel sonetto C L. disse

Amor' ch' incende il cor' d'ardente Zelo
Di gelata paura il tien' constretto
Et qual sia più fa dubbio all'intelletto
La speranz. o'l timor, la fiamma o'l gielo,

Il medesimo accenna ancora in molt'altri luoghi, Ma fra questa diuersità di oppenioni, qual sia da seguire, non è molto facile a cognoscere, conciosiache da una parte ne tiri l'authorità d'huomini dottißimi, & grauißimi, & dall'altra la credenza negl'animi degl'huomini inuecchiata, talche l'un & l'altra di queste cose è di non picciol' dubbio cagione, a quale di queste due l'huomo determinare si debba, Noi adunque fuggendo le cose dubbiose, ne a questa ne a quella sottomettendoci, ma stando in mezo di loro, & dell'una & dell'altra partecipando, diciamo, che Amore per diuersi rispetti puote essere con Gelosia, & senza, percioche io ritruouo che la Gelosia può essere di due maniere, una ria & dannosa, che chiamare si puote uittoria della paura & morte della speräza, dai Poeti spesso detta Rabbia, hora Frenesia, alcuna uolta mostro infernale, tal hora ueleno, & ancora nominata con uoci assai piu spauentose, le quale fa diffidare di se medesimo, & donare al concorrente la spema, di che è uirtù l'essere auaro, & ghustata da un' solo degli Amanti, ambedue attoßica

& auelena: l'altra maniera della Gelosia, come che dir' non si possa propriamente Gelosia, ma dal Filosofo nel II. della Rhetorica chiamata emulazione, è buona & lodeuole, percioche ella è uno sprone & uno incitamento che muoue altri à uolere auanzare le uirtu di alcuno per qualche fine, onde tale Gelosia è una certa imitazione della uirtù d'altri, per rendersi à lui simile o piu uirtuoso. Ritrouo similmente che Amore puo essere di due sorte l'una detta perfetto, & l'altra imperfetto, Quello perfetto chiamando il cui nodo legha & congiugne perfettamente due Amanti, in maniera che perduto il lor' proprio sembiante, diuentino amenduni un' non so che terzo non altrimenti che si fauoleggia del Genere Androgyno antichißimo, & di Salmace, & Hermafrodito, Ma l'altra sorte d'Amore che noi diciamo imperfetto è quella, laquale o per cagione di colui che ama, ilquale ne fermamente ne ardentemente ama, o per cagione di chi è amato che nello amore scambieuolmente non risponde, manca di quella unione amorosa, laquale è la fine & la perfettione d'Amore, & fa gl'Amanti felicißimi & beati. Nell'Amore perfetto (Cortesißimi Vditori) non pare che caggia alcuna sorte di Gelosia perche questa è un uizio & un male cosi fatto che dinota tuttauia imperfettione, & quantunque ella sia segno d'Amore, come diceuano quegli che la seconda oppenione difendeuano, conciosia che altri non fusse mai Geloso di quello ch'egli non ama, è indizio

& segnale nientedimanco di amore infermo & debole, in quella maniera che la febbre è segno della uita, Ma in tutte le sorte d'Amore per essere egli un certo desiderio, ne diuidendosi il desiderio dalla speranza, ne la speranza da qualche timore, si ritruoua bene una certa temenza, laquale cangia il nome, secondo che piu ò meno cresce ò scema, ma quella che consiste nell'Amor perfetto, piu tosto chiamarei rispetto ò reuerenza, che timore, & intendo di quella ueneraziọne che porta l'Amante alla cosa amata ouunque egli si ritroui, & in tutte le sue azioni, laquale è segno infallibile di fermißimo & perfettissimo Amore, onde il Petrarcha diceua.

Quella ch'amare & reuerire insegna.

Et questa è quella, che alla presenza delle Amate rende gli amanti muti, attoniti, & quasi come pietra insensati per non sò che diuino ch'egli conoscono in loro, non conosciuto da altri, ilquale abbaglia in maniera i loro sentimenti, che nella guisa detta li rende, talche poscia marauigliosi & riuerenti, quasi la cosa amata adorano. Et quelle lode grandißime li danno che per tutto il canzoniere del Petrarcha sparse si ueggiono, stimandole di piu, & d'assai maggiori degne, & temendo tuttauia ch'elle non schiuino & non prendino à sdegno il suo lodare, onde Catullo cantò leggiadramente di questo marauiglioso effetto in quei uersi.

Com'io dolce ridente ti mirai

Lesbia, da me partir (misero) i sensi,

*Nulla piu da parlar stolto m'auanza,*
*Ma uien pigra la lingua, & nelle membra*
*Scorre la sottil' fiamma, & nell'orecchie*
*Poco romor' risuona, & ambedui*
*D'oscura notte si ricuopran' gl'occhi.*

*Et il Petrarcha nel sonetto LXXXIX. dimostrò il medesimo quando per uno sguardo, & per un saluto che la sua bellissima M. Laura gli diede, egli disse.*

*Io mi riscossi, & ella oltre parlando*
*Passò che la parola io non soffersi*
*Nel dolce fauillar' de gl'occhi suoi.*

*Et altroue dichiarò piu chiaramente questo medesimo quando disse.*

*L'aura celeste, che'n quel' uerde lauro*
*Spira, ou' Amore ferì nel fianco Apollo,*
*Et a me pose un dolce giogo al collo*
*Talche mia libertà tardi restauro,*
*Puo quello in me che nel gran' uecchio Mauro*
*Medusa, quand'in selce transformollo.*

*Cosi habbiamo ueduto che nell'Amore perfetto non cade Gelosia ma un certo timore che riuerenza chiamar si puote, della quale intendeua forse il Petrarca nel sonetto CL. Resta adunque che la Gelosia caggia nell'amore imperfetto, ma non in amendue le sorte, per cio che quello Amante, dalla parte del quale nasce l'imperfezione d'Amore, perche egli ami poco & debilmente, per ogni picciola cosa ch'egli ueggia o senta che gli dispiaccia, si commuoua à*

sdegno, & si ritira dall'Amaro, Ma quello che in guisa ami, che da nessuno stimare si possa il suo grandissimo Amore (per cio che diceua Andrea Dazi il prudentissimo & sempre degno di reuerenza Precettor mio, che chi ama quant'ei puo, non bene ama) & nientedimeno caggia in si grandissimo Amore qualche imperfezione, mediante la cosa amata, che amando non corrisponda scambieuolmente puo essere stimolato & tormentato da amendue le sorte della Gelosia, conciosia che uedendo lo Amante che è senza riuale la cosa amata, quando che sia mostrarsegli benigna & allegra, con tutte sue forze s'ingegna allhora di farsi tale & si fatto ch'ella non habbia da preporre à lui nessuno, o da lasciarlo per alcun'altro, & quello che haura il concorrente, hauendo speme di superarlo, conuiene che sia spinto da uie maggiore stimolo, per rendersi piu pregiato & piu degno nel conspetto della cosa amata, & cosi puole essere nello Amante quella spezie della Gelosia detta dal Filosofo Emulazione, puote esserui quell'altra sorta ancora chiamata dai Poeti mostro infernale, quando egli non ha speranza nessuna di superare il riuale, o quando uede altri essere piu pregiato dalla cosa amata, conoscendo chiaramente, tanto se essere di quel pregio piu degno, quanto di gran lunga il suo amore & la sua uirtute auanza quella del riuale. Quindi auiene che ogni modo & uia si cercha mediante laquale si possa in qualche maniera priuare il concorrente della co

sa amata, come in Circe figliuola del Sole si puo vedere, laquale amando Glauco Dio Marino, & da lui non essendo amata, per cio che egli sola Scilla desideraua, con sughi d'herbe auelenò l'acqua di quella fontana, nella quale l'odiata da lei Scilla, per cagione di Glauco che l'amaua, si solea lauare, oue entrata la misera Scilla, le parue incontinente sentire intorno à lei moltitudine di cani che abbaiassero, del che spauentata, si precipitò in Mare, & per pietà degli Dei fu conuertita in quello scoglio, che ancor'hoggi Scilla si domanda, & cosi restò priua la figlia del Sole della sua Emula, Alcuna uolta è di tal sorte questa Gelosia, ch'ella muoue il geloso ad ira nel riscontrare il riuale, come si uede in Memmio Romano, che trouando Largio di tanto sdegno s'accese, che non si possette contenere di non l'offendere co i denti nel braccio, onde uenne in prouerbio.

Lacerat lacertum Largij mordax Memmius.

Et cio uolle dimostrare il non mai pianto & lodato à bastanza Andrea Dazi quando egli in un suo non meno dotto che artifizioso Epitafio, fatto nella morte di un certo Carlo disse leggiadramente,

Hic situs est Carlus, qui nos coniunxit Adonis
Alter zelotypi uulnere Martis obit.

Et alcuna fiata è tale & si fatta questa Gelosia ch'ella dissipa & discioglie Amore, & alcuna uolta cangiandolo in rabbia in tal furore lo conuerte; che non altrimente arde nel petto degli Amanti ogni charita, che il fuoco faccia la bambagia, da

poi che il liquore di che egli si nodriua è consumato, della qual' cosa ne fanno fede non solamente Progne, Medea & molte altre donne & huomini da gli scrittori antichi & moderni raccontati, ma leggiadramente lo dimostra il nostro Poeta quando disse.

L'herbe mi sfiori & gl'arbuscei mi sfrondi
Et righi ogni mio dolce empia d'amaro.

Ma che cosa è Gelosia in che modo Amore et seco, & senz' essa si ritroui, habbiamo di gia ueduto, onde andremo alla seconda parte, oue ragionare deuemo del luogho oue ella dimori, & de suoi effetti, onde siegue il nostro Poeta.

All'angosciosi tuo Cocito auaro
Giu'n quei torn'antri horribili profondi
Ou' hor' mia uagha nauicella affondi
Di nettar' colma prezioso & caro.
Iui stridi atro mio rigido ghiaccio,
Statti aspro scoglio d'alto sido assiso,
Et spauentosa trema ombra di gielo.

Questa seconda parte in quanto alle parole non è separata dalla prima, per cio che l'ordine loro è tale, o onda di lagrime torbida, che inondi si spesso il chiaro foco del mio riso, & mi sfiorisci l'herbe, & mi sfrondi gl'arbuscelli, & finalmente, empia et spietata che tu sei righi ogni mio dolce col tuo amaro, torna omai all'angosciosi tuo Cocito, giu in quelli antri horribili, nequali tu hora affondi la mia uagha nauicella, colma di nettare precioso & ca-

ro, quiui triema, & quiui sfogha tutti gl'effetti spauentosi & noceuoli che hora sopra me adoperi, et cosi conchiude questa seconda parte, per intendimento del laquale è da sapere, che il Cocito (secondo che gli scrittori affermano) è uno de cinque fiumi infernali, Lethe, Flegetonte, Stige, Cocito, et Acherõte, de quali Sillio Italico nel libro decimoquinto cantaua in questa maniera.

Con l'acque ondanti
Le riue abbrucia Flegetonte il crudo,
Et risonando al gran soffiar di torbo
Riuolta delle fiamme ardor sassosi.
Dall'altra parte d'atro sangue & giri
Il Cocito spumoso in furia, & Stige
(Per cui fan giuramento i sommi Dei)
Volle fra'l zolfo il suo fumoso letto,
Bolle di rabbia, & di uenen', di questi
Il piu mesto Acheronte, & la gelata
Rena spargendo, mormorando corre
Per le paludi pian' con l'acqua negra.

Lethe significa oblianza, et è il primo fiume che truouino le anime discendenti all'inferno; delquale fingono i Poeti ch'elle beino, come quelle che abandonando i corpi si sdimenticano di tutte le cose terrene, Dicano ancora ch'elle fanno il medesimo discẽdendo nei corpi, per obliarsi tutte quelle scienze, dellequali son piene, auanti che si unischino cõ queste membra, alla qual cosa alluse dottißimamente Vincentio Martelli nel sonetto Alma ch'in ciel' fusti creata et poi. Ve

nisti à prender qua terrena ueste, oue egli disse.

Non fe men' chiari alcun' de raggi tuoi
L'oscur' oblio.

Intendendo per i raggi tutte le sue scienze, et per l'oscuro oblio quest' acqua Lethea, laquale debbano uarcare auanti del discendere ne i corpi et per questo dissero ch'egli era cosi in cielo intorno al tropico del cancro donde l'anime quaggiu discendano, come nell' inferno. La onde Platone il Diuino diceua, che il nostro sauere era un' ricordarsi, ma da i Poeti, si piglia questo Lethe per ogni oblio, onde Ouidio circondo la casa del' sonno d'un' riuo di tale acqua, conciosia che egli faccia obliare tutte le cose, & il Petrarcha disse.

Et Lethe al fondo bibo,

Flegetonte che è il secondo fiume, significa ardente, per cio che in uece d'acque, egli corre fuoco & fiamme, Stige benche sia una Palude piu tosto che un' fiume infernale, è ripiena di acque freddissime, onde col medesimo nome fu chiamata in Archadia una fontana, per hauere (secondo che scriue Plinio) cosi fredde le sue acque, che qualũque beute n'hauesse era cangiato incontinente in pietra, & tutti i uasi di qualunque sorta o metallo si fussero, gettatiui dentro si spezauano, saluo che quei di corno, et era appresso gli Dei gentili in tanto horrore & reuerenza questo nome, che erano constretti d'osseruare ogni giuramento, fatto per la palude Stigia, & tutti quegli (diceua Hesiodo) che non hauessero osseruato tale giuramento erano priui di ghustare per un' anno

l'Ambrosia e'l nettare, i quali sono il cibo de gli Dei (come piu disotto diremo) e tutto questo tempo stauano ammalati nel letto, come che priui fossero della uisione di Dio & dell'immortalita; Il quarto detto Cocito, del quale fa menzione il nostro Poeta, è interpretato pianto, & nasce da Stige, & di quella acqua freddissima corre furiosamente. Il quinto & l'ultimo è lo Acheronte, ilquale è interpretato, senz' allegrezza, & le sue acque sono liuide et nere, & del medesimo nome (afferma Strabone) esser' detto un fiume de Bruzij, uicino alla citta Pandosia, ou' Alessandro Re del' Epiro, ingannato dal' oracolo Dodoneo, fu occiso da i Lucani; & s'imaginarono forse i Poeti questi fiumi uedendo, che qualunque incorreua ne uizij (per cio che altro non è incorrer' nel uizio, che discendere all'inferno) passaua per Lethe, cio è per l'oblianza della ragione, & caminaua in Flegetonte cio è nel desiderio ardente di conseguir' quello, che diletta il senso, il che hauendo dipoi conseguito, trascorre in Stige, oue spento l'ardore di prima si conosce il suo fallo, & mesto sene diuiene, per cio che tutti quei diletti & quei piaceri che aggradano al senso son colmi nella fine di mestizia, & di pentimento, onde nel Cocito, cio è nel' pianto, si uiene à cadere, & quindi, nel l'Acheronte, oue si perde l'allegrezza, et la sperãza di non hauer' mai piu ad esser' lieto, per fin che altri dimori in questo brutto inferno de uizij. L'entrata delquale è facilissima, percioche, nello andarui si

uiene à discendere, & aperta sta continuamente la porta, che la dentro ne conduce, ma l'uscita è quella che è malageuole come disse Virgilio, & Dante il Diuino ancora ne l'ultimo Capitolo dello Inferno; perche la uia è erta, & poi difficil cosa è il ritrarsi dall'habito che s'è fatto ne uizy, & dalle cose basse, & fingono appresso che questo inferno sia il regno de morti, & oscurißimo conciosia che l'anime circondate di uizy camminino per le tenebre degli errori, & non piu uiue chiamare si poßino, onde Dante il Diuino parlando della setta de cattiui nel terzo Capitolo dell'Inferno disse.

Questi sciaurati che mai non fur uiui.

Et non è da lasciare indietro, che come eßi dicano, tutte le cose o belle o buone uenirne dal cielo, come di mostra il nostro nobilißimo Poeta nel chiamare la cosa amata hor Stella, hor Luna, hor Sole; & il Petrarcha ancora, quando nel lodare il ritratto della sua bellißima M. Laura disse.

Per certo il mio Simon fu in Paradiso
Iui la uide, & la ritrasse in carte,

Et altroue, intendendo pure di M. Laura disse.

Nuoù angeletta soura l'ale accorta.
Scese dal cielo in su la frescha riua.

Cosi ancora per lo contrario affermano, tutte le cose dannose & ree uenire dall'Inferno, come dimostro il Petrarcha parlando degli specchi di M. Laura quando ei disse.

Questi fur fabricati sopra l'acque

*D'Abisso, & tinti nell'eterno oblio,*

*Et il nostro Poeta similmente in un' leggiadrissimo madriale disse.*

*Qui mai che fischiar serpi*
*Non s'ode & ruggir' Tigri, & belue crude*
*Ermo aspro inferno tale Amor' non chiude,*

*La onde gli scrittori posero laggiu tutti i mali, tutti i uizi, tutte le furie, & finalmente tutte quelle cose che arrecare ne possano danni o pene, come dimostro apertamente Vergilio in questi uersi.*

*Posero nell'entrar del cieco inferno.*
*L'ultrici cure, e'l pianto, il nido suo,*
*Ei morbi scuri, & la uecchiaia trista.*
*E tema & Fame, & pouertade soza,*
*(Terribil' forma a gl'occhi) & la fatica*
*Et la morte, e'l fratello, & della mente*
*Le maluagie allegreze à cui rincontro*
*Stanno, la guerra, & le tre furie insieme,*
*Et la stolta discordia auuolta intorno*
*Il crin' di serpi, in sanguinosa benda,*
*Stende nel mezo le sue braccia annose*
*Vn' ombros' olmo & grande, in cui si dice*
*Ch'il lor nido ui fanno i sogni uani.*
*Molte iui son' diuerse belue ancora,*
*Ch'i centauri stanno in su la porta,*
*Le Scille, & Briarco di cento doppi,*
*Et la fiera Lernea horrenda stride,*
*Et la chimera ancor' di fiamme armata,*

Le Gorgone, & l'Arpie.

Et seguendo hora il nostro Poeta questa oppenione uniuersale, pone che la Gelosia habbia il suo luogho nell'inferno, & determinatamente intorno al fiume Cocito, percioche la sua acqua freddissima hà corrispondenza col suo ueleno, & il nome, che è interpretato pianto, hà proporzione co' suoi effetti, & percio disse.

All'angosciosõ tuo Cocito auaro

Giu'n quei torn'antri horribili profondi cio è Torna al tuo Cocito, là doue è il tuo albergo ANGOSCIOSO conciosia che egli empia l'anime d'angoscia & pianto, o ueramente detto ad imitazione di Vergilio, ilquale chiama l'inferno campi lugentes, cio è campagne lagrimose & angosciose, & per mostrare meglio la natura di questo fiume u'aggiunse AVARO, percioche il Filosofo dice nel IIII. libro del' Eticha, l'auarizia essere al dare scarsissima, & al riceuere promptissima, anzi che sempre d'accumulare s'ingegna, et di sminuire non mai fa pensieri, cosi questo Cocito è desiderosissimo di tirare nel suo pianto ciascheduna anima, & custode diligentissimo ch'alcuna da lui non se ne fugha ò parta.

Giu'n quei torn'antri horribili profondi

Determina che il luogho della Gelosia è uno di quelli antri horribili & profondi, che sono GIV, cio è nell'Inferno intorno al fiume Cocito; per essere questi luoghi freddissimi, & à marauigliosa l'arte, conlaquale egli ha descritto questa cosa,

conciosia che egli habbia ritrouato un' modo di dire conueniente alla descrizione spauenteuole ch'egli doueua fare, & habbia insiememente accompagnato con quello spauento, una certa asprezza, la quale dà grandezza alla cosa descritta, il che non si puo dire che sia fatto à caso, conciosia che a i buoni Poeti occorra sempra il miglior' modo inanzi, col quale possino altamente & felicemente esprimere i loro concetti, & in oltre ueggiamo che Vergilio ha piu uolte usato ancora un' simil' modo di dire, & spezialmente nel descriuere il di partirsi della notte, quando non meno con l'arte che con le parole uolle dimostrare la sua uelocità, disse.

Ruit Oceano Nox.

L'accortissimo Autor' nostro adunque sapendo quanto sia disdiceuole ad un' buon' Poeta, descriuendo una cosa, non rappresentare la natura sua all'animo di chi legge, con artifizio non minore di quello, che s'habbia usato Virgilio, disse.

Giu'n quei torn' Antri,

Et soggiunse HORRIBILI PROFONDI, senza copula, secondo il costume de gli Oratori, i quali usano spesso questo modo di dire, per rendere gl'uditori piu attenti.

Oú hor' mia uagha nauicella affondi
Di nettar' colma prezioso & caro.

Oue cio è ne quali Antri, ad imitazione de Prouenzali, che pongano le particelle auerbiali del' luogho Onde, & oue, in uece di relatiui, come nel' primo sonetto

netto fece il Petrarcha.

*Di quei sospiri, ond'io nodriua il core,* cio è de quali: Et nel sonetto CXLII.

*Et fiera cuna doue nato giacqui;* cio è nellaquale. AFFONDI, sommergi, à guisa di Scilla & di Cariddi, delle quali è scritto che nel mar Siciliano, oue elle rincontro si stanno, tranghiottono le naui & gl'huomini, MIA NAVICELLA, Perseuera ancora leggiadramente nella bellissima metafora pigliato dal mare, & per la nauicella (cred'io) ch'egli intenda l'anima, ad imitazione non solamente del Petrarcha, ilquale intese per la naue questo medesimo nel sonetto.

*Passa la naue mia colma d'oblio.*

Ma del Platonico Fedro ancora, ilquale assomiglia l'anima nostra ad un carro tirato da due caualli l'un bianco & l'altro nero chiamato da i Latini Biga, & sogiunse VAGHA cio è bella & pura, & cosi lieue & atta che solcaua facilmente per l'ampio mare della belleza della cosa amata, nel dolce & sicuro porto della sua grazia, auanti che ne gl'antri della gelosia si rompesse et sommergesse, conciosia ch'ella fusse all'hora COLMA DI NETTARE, cio è ripiena di gioia celeste & immortale & possiamo intendere per questo che prima egli si leuesse ad hor' ad hora alla contemplazione di Dio, mediãte la belleza della cosa amata, come dice in molti luoghi il Petrarcha essere auuenuto à se stesso, percio che quella è una scala al fattore secondo che

egli cantaua, & parlando ancora peripateticamente il Nettare & l'Ambrosia, non sono altro che leuarsi à tale contemplazione & perfettamente intendere Dio, onde hauendo ueduto i Theologi antichi, che i beati uiuono solamente del uederlo & del intenderlo, dissero, che l'Ambrosia e'l Nettare erano il bere & il mangiar de gli Dei. Onde à questo proposito disse Platone il Nettare & l'Ambrosia essere nell'ultimo cerchio sopra i cieli, oue Dio habita, per cio che laßù doue da gli spiriti beati egli è ueduto & contemplato, quiui è il lor' Nettare & la loro Ambrosia cio è il lor' mangiare, & il lor' bere, & mediante questi egli si faceuano simili al fattor' suo eterni et immortali percioche Ambrosia è detto dall' A, che appresso i Greci è dizione priuatiua et βροτὸσ che significa mortale, onde tutta questa, uoce Ambrosia significa immortale, et Nettare ancora è detto ἀπὸ τὸ μὴ κτείνειν cio è dal non far morire, onde Tetide poi che fu morto Patroclo il grandissimo amico d'Achille referisce Homero nel XIX libro del' Iliade, hauerlo fatto libero dalla corruzione, mettendogli questo liquore al naso, La onde non hauendo il nostro Poeta cosa nessuna terrena, per essere caduca & fragile, & di tanto minor' ualore & uirtù di questa sua contemplazione, che in niuna parte si possa aguagliare à quella sua gioia celeste et immortale, ad imitazione del Petrar. che diceua,

Pasco la mente d'un' si nobil' cibo

Ch'Ambrosia et Nettare non inuidio a Gioue.
Disse ancor' egli, che la sua anima, quando nell'inferno tra gl'antri della Gelosia si sommerse, era COLMA, piena quanto piu si possa di Nettare PREZIOSO & CARO, cioè di dolcezza da essere stimata assai, & grandemente hauta cara, per cio che le cose preziose sono quelle, che assai si stimano & si hanno molto in pregio, onde questo cognome si hanno guadagnato quelle gioie & quelle pietre, che sono di grandissimo pregio & ualore, & cosi sotto bello & leggiadro uelame di parole dimostra il nostro Poeta in che reo stato l'habbia fatto da tanta felicità cadere la Gelosia, & è costume antichissimo & proprio de Poeti il parlare allegoricamente, come si puo uedere appresso Pindaro & in Horazio quando parla della naue di Paride, & nella Cassandra di Licofrono Poeta oscurissimo.

Iui stridi atro mio rigido ghiaccio
Statti aspro scoglio d'alto sido assiso
Et spauentosa trema ombra di gielo,

In quegli antri adunque o mio ghiaccio RIGIDO cio è crudo, & ATRO, cio è oscuro, ch'in cotal' significazione lo piglia il Petrarcha nel sonetto.

Non d'atra tempestosa onda marina,

Et il nostro Poeta altresi in un' madriale, oue disse.

Quant'è piu bello il ciel, Filli mia cara
Queto & seren' che tempestoso & adro?

STRIDI cio è disfogha la tua rabbia, & iui

ſtatti ASPRO, duro ſcoglio, ripieno d'altiſſime neui, alludendo à quello, che ſi come i nauiganti ſogliono rompere le naui ne gli ſcogli marini, & perdere nel mare tutte le ſue mercatanzie, coſi rompono gl'amanti nello ſcoglio della Geloſia il legno de i loro contenti, & ne ſuoi antri ſmarriſcano ogni dolceza d'Amore, & IVI & in quegli antri ancora TREMA, raffredda & aſsidera te ſteſſa in maniera che tu ſia cagione di ſpauento à gl'altri, & accortamente alluſe per queſta uoce al ſuo freddo, & coſi in queſta terzina quella che poco auanti haueа chiamata onda di lagrime, chiama hora atro et rigido ghiaccio & inſieme ombra di gielo, i quali ſono tutti nomi à gli effetti & à gl'accidenti della Geloſia appropriati & conueneuoli, mediante i quali egli la dichiara, per cio che eſsi ſono à noi piu manifeſti & piu noti che le cagioni et le ſuſtanze, onde nel primo dell'Anima diceua il Filoſofo, ch'eſsi giouano in gran parte à conoſcere la natura & l'eſſere delle coſe, ma ne cõ maggior' artifizio ne con piu breui parole ſi poteuano eſprimere che s'habbia fatto il noſtro poeta, percioche il Geloſo continuamente ſi querela & piange temendo tutta uia (come dice Criſippo) ch'altri quello non habbia ch'egli con altri non uorrebbe comune, ſtimando ch'aſſai ueniſſe à ſcemarſi quel diletto & quel piacera, che ſi pruouo dal' uedere la coſa amata, eſſendo accompagnato: onde conſtretto da gelata paura non ſolo attende à quello che faccia tuttauia il riuale, ma in mille modi s'inſegna

di scoprire i disegni della cosa amata, come di Pocri si legge, allaquale, prendendo il marito Cefalo riposo, & chiamando l'Aura che spirasse dolcemente à ristorare la sua stancheza, fu rapportato ch'egli chiamaua una Ninfa da lui amata, talche Pocri la corse prestamente, per uedere qual Ninfa uenisse al suo chiamare & in un cespuglio uicino si nascose, ma mouendo le frondi fu sentita da Cefalo, ilquale pensando che fusse alcuna fiera, prese l'arco, & lei gelosa fuor d'ogni sua credenza condusse alla morte, & di tali esempi ne sarieno infiniti, conciosia che il geloso non perdoni à disagio ne à faticha nessuna per uenire al suo fine & priuarne altri, delle cui fatiche et disagi molti ne sono nelle bellissime fauole di M. Gio uanni Boccaccio, oue si uede di quanti martiri è cagione la Gelosia, & accortamente la messe il Petrarcha tra i maggior' mali, ch'egli pensaua, che prouar' potesse uno innamorato, quando disse.

*S'il dissi contra me s'armi ogni stella*
*Et dal mio lato sia*
*Paura & Gelosia.*

Ma uolendo uincere questa peste diceua Plutarco et Ouidio essere dibisogno il patirla, & il dissimularla come auiene ancora nel uoler' uincere l'altre passioni. In che luogo adunque s'abiti la Gelosia & quali sieno i suoi effetti, hauemo in questa seconda parte detto à bastanza. Resta hora à dimostrare nella terza, quanto sia auenturoso & felice lo stato degli Amanti senza Gelosia, onde il nostro Poeta segue.

Me deh qui lasciā alle mie fiamme in braccio
Altera stella sourialzarmi al cielo
Et nuou' Angel' uolarne in Paradiso.

Oue continouando il suo parlare alla Gelosia, & sdegnosamente hauendole dato prima licenza, & dettole che ritorni giu à rodere & diuorare se stessa intorno al suo Cocito, hora mostrandole l'utilità che à lui n'e per seguire con atto piu humile la pregha, che uoglia lasciarlo nel' suo bello & nobile ardore libero et sciolto, et cio fa mediāte quella particella DEH, laquale è modo di pregare strettamente, et in tale significazione pigliata dal' Petrarcha, & dal' nostro Poeta similmente nel sonetto.

Pungenti spine, & dure frondi acerbe
Deh ch'il tenero pie, quella mia pura
Neue (ohime) non ui calchi haggiate cura,

Ma nel descriuere questo con un' modo nuouo di dire & non mai per l'adietro usato, ha imitato il nostro Poeta con marauiglioso artifizio la natura della fiamma, laquale s'innalza sempre al suo elemento, ilquale è sotto la Luna appunto, & da lungi essendo ueduta apparisce coi raggi, come fanno anco le Stelle, lequali, essendo parti del cielo piu dense, & per questo uenendo à riceuere la luce del Sole. Et à conseruarla, ne sembrano per la molta distanza hauere i raggi, onde alludendo con molta arte & marauiglioso dottrina à questo dice, o fiera Gelosia, poi che tu hai prodotto in me tutto il tuo uerno, deh lascia hora SOVRALZARMI, AL CIE-

LO, alzarmi soura'l cielo,(per cio che questa proposizione SOVRA appresso i Toscani nella composizione sempre si prepone,come soprabonda, sopraviene,soprauanza & simili)in braccio alle MIE FIAMME, portato dal' mio ardore che lassù m'inalza et quello che di sopra disse foco, ha chiamato qui fiamma,per cio che la sua natura è di andare come cosa leggieri in alto, & di sempre alzarsi in uerso il cielo,& di apparire oltra questo à guisa di Stella,se da lungi sia ueduta,onde ben disse che lo lasciasse sour'alzare al cielo STELLA, & soggiunse ALTERA, per cio che meritamente poteua andarsene superbo in uerso il cielo,se dalla Gelosia fusse stato lasciato,essendo rari quegli che amando non pruouino il suo ueleno,soggiugne et lasciame ancora non solamente sour'alzarmi altera Stella al cielo, ma uolarne in Paradiso essendo fatto nuouo Angelo,& meritamente liberato da questa peste infernale si puo dire nuouo Angelo,conciosia che racquistate quelle ale,che si perdano dal' lasciarsi di souerchio uincere dalle sue passioni,li sia conceduto al l'hora il ritornare in Paradiso à ghustare il Nettare,delquale disse,esser colma l'anima sua,quando fu assalita dalla Gelosia,& accortamente disse VOLARNE, per cio che à gl'Angeli & a i celesti spiriti sono attribuite l'ale come quegli che sono di uiuo & uelocissimo intelletto, onde per essere state create da Dio inuisibile immortale tutte l'anime simili a gl'Angeli & a i celesti spiriti. Di perfezione

di scienza & di uelocità. Le attribuirono i Teologi gentili le medesime ale, lequali spezate (diceua Zoroastro) ch'elle rouinauano ne gli elementi, ma racquistatele di nuouo se ne uolauano à gli Dei, per l'una delle quali intẽdeuano la cognizione della uerità, laquale acquistare non si puote, se non rimouendo l'anima da queste cose terrene & basse, & per l'altra significauano la contemplazione delle cose celesti, onde il Petrarcha diceua.

Mille fiate ho chiesto à Dio quell'ale
Con lequal' del mortale
Carcer' nostro intelletto al ciel' si leua,

Et altroue,

Da uolar' soura'l ciel' gl'hauea dat'ali.

Et cosi in molt'altri luoghi, dissero ancora ch'elle haueuano due lami, de quali sarebbe lungo il ragionare al presente: con queste ale adunque (dice il nostro Poeta alla Gelosia) ch'ella lo lasci nella coutemplazione della cosa amata, sour'alzarsi al cielo, & fatto nuouo Angelo, uolarne in Paradiso. Et nella perfezione d'Amore (ch'essere senza Gelosia dicemmo, & laquale par' ch'egli auenni in questa terzina) diuenire beatissimo, conciosia che essendo geloso, non si possa mai arriuare à simil' grado, per cio che la Gelosia ne toglie & scaccia tutti questi effetti d'amore, & altri ancora molto marauigliosi, come bene ha dimostrato il nostro Poeta, la onde perche non hauesse cagion' nessuna l'Amante d'ingelosirsi gia mai era in Elide & in Beozia una legge antichamente, che

constringeua qualunque fusse amato, à douere ama-re il suo Amante, come quegli che pensauano nessu na cosa migliore potere auenire ad un' Giouane, che perfettamente essere Amante, & null'altra cosa piu pregiata & rara poter' accadere all' Amante ch'essere amato perfettamente, & Platone il Diuino diceua gli Dij grandemente rallegrarsi quando la cosa amata accarezaua, & di non amare altri as sicuraua l'Amante, che facendo questo il medesimo à quella, onde referisce ch'essi piu honorarono Achil le hauendo uendicata la morte dello Amante (doppo laquale sapeua egli d'hauere à morire di corto) che Alceste figliuola di Pelio essendo si uolontariamente occisa per amore del suo marito da lei amato stretta mente, & cio è da credere che non per altro auenis se, che per leuare del mondo tale & si abomineuole mostro, quale noi hauemo ueduto che è la Gelosia, conciosia che l'Amante che senz'essa uiua, sia parte cipe di tutti quegli doni grandissimi che procedano continuamente dall'Amore, ilquale se è semplice fù l'Amante prudente nel prouedere, acuto nel disputa re, facondo nel dire, magnanimo nelle imprese, face to nei giuochi, & fortissimo nelle cose importanti, se è Amore scambieuolmente, dona sicureza cõcordia et felicità, nõ solamẽte à gli animali, ma à gl'elemẽ ti et a i cieli, oltra di questo essendo ogni cosa à qual che fine ordinata, d'ogni nostra operazione sara il fine qual cosa, laquale operãdo intenderemo, et desiderere mo, & tale fine sarà o gloria o diletto o utilità i qua

li nello amore senza Gelosia si ritrouano in modo uniti insieme, che la gloria è diletteuole & utile, utile & glorioso il diletto, gloriosa & diletteuole l'utilità, quantunque nelle altre cose ei sieno diuisi di maniera, che alcune delle operazioni per se medesime alla gloria inchinano, alcune al diletto, & alcun'altre all'utile.

Et qui (Vditori Virtuosissimi) haurei fatto fine al presente, se alcuni non fussero di contraria oppenione ne dicessero ancora, che si possa essere geloso senza biasimo, & quanto, quando, doue, & come si conuiene, ma io nō ueggio, se la Gelosia è una spezie d'inuidia com'egli affermano, & io anco tengo, inche modo l'huomo possa esser' Geloso con misura, & com'ei dicano, quanto quando, doue et come si conuiene, lequali sono condizioni che Aristotile nell'Ethica le da alla mediocrita, & alle uirtuti, & non alli estremi, che son uizij, come io ui dimostrerrò essere la Gelosia per essere spezie dell'inuidia, onde dico, l'inuidia è uizio. adunque la Gelosia è uizio, poi soggiungo, il uizio è sempre male & biasimeuole, adunque la Gelosia è sempre uizio biasimeuole. Che l'inuidia sia uizio, è chiaro per Aristotile nel II. del Ethica, il quale uuole che l'inuidia sia un' estremo intorno al dolore & al piacere di quelle cose che ad altri accaggiano, & gl'estremi sono uizij, come egli mostra nel medesimo luogho, adunque se l'inuidia è uizio, l'inuidia è male, che la Gelosia sia uizio, è noto per quella famosa & uulgata regola del Filosofo che di

ce tutto quello che si predica del predicato, si predica del subietto, & tutto quello che si predica del genere si predica anco de la spezie, come per esempio se uale à dire, l'animale è sustanza, uarra ancora à dire l'huomo è sustanza, ecco che la sustanza si predica de l'animale, che è predicato & genere, & de l'huomo che è subietto & spezie, cosi parimente per la medesima regola uarrà à dire la inuidia è uizio, adunque la Gelosia è uizio, per cio che s'il uizio si predica della inuidia, che è predicato & genere, si predicherà ancora della Gelosia, che è subietto & spezie d'inuidia, onde se l'inuidia per essere estremo non puo mai esser mezo, ne mai puo con le gia dette conditioni ridursi à mediocrità, cio è con l'hauere inuidia, quanta, quando, doue, & come si conuiene, ne mai è l'inuidia lodeuole, segue che la Gelosia sarà similmente un estremo che non potra mai, per essere sua spezie, ridursi à mediocrità, ne mai douerra essere lodeuole, Ma questi tali forse mi diranno, che non sia inconueniente se bene si biasima l'inuidia, che possa talhora lodarsi la Gelosia, ilche non puo essere, per cio che si come quello che conuiene al genere, necessariamente conuiene alla spezie, cosi quello che si negha al genere, non potrà conuenire alla spezie, ma se le negherà necessariamente, come se noi dicessimo l'animale non essere legno o pietra, come potrebbe uerificarsi che l'huomo fusse legno o pietra? cosi adunque non potra mai la Gelosia essere lodeuole, o buona, se l'inuidia, che è il suo genere, sia biasimeuole & cattiua, & che sia biasimeu-

le l'inuidia è manifesto per il Filosofo, che la mette per uno de gli estremi della indegnatione, & tutti gl'estremi (come uolgarmente si dice) sono uituperosi, in oltre uedesi ancora che tutti quegli che hanno parlato della Gelosia, sempre l'hanno pigliata per cosa rea & cattiua, come ha fatto il nostro dottißimo Poeta, & di qui ne segue, sendo la Gelosia sempre male, c'habbino errato ancora nel dire, ch'il uero amore è sempre con Gelosia, parlando pure de l'Amor' diletteuole, che è desio di belleza, percioche sono tre le spezie d'amore, Amor' de l'utile, Amor' del dilettеuole, & Amor' de l'honesto, ei dicano parlare del' amor' dilettеuole, & io pruouo, che nõ sempre questo Amore del bello è con Gelosia, & suppongomi che tal'hora l'amor' dilettеuole che è intorno alla cosa bella sia per buon' fine, come fu qualche uolta l'amor del Petrarcha, cio è quando che per quello s'alzaua al cielo, & alla belleza diuina, et che consideraua la belleza di M. Laura come una sembianza et un' simulacro di quella celeste, et di quel dilettеuole amore gioiua, come egli in piu luoghi afferma & nella seconda sorella de gl'occhi, & in quella che comincia.

Quell'antico mio dolce empio signore

Onde non è da stimarsi che questo amor' fusse accompagnato da questo peßimo accidente, & da questo uizio, e'l Petrarcha stesso lo confessa, nell'ultimo ternate del sonetto.

Amor' ch'incende il cor' d'ardente zelo,

Quando disse che in lui era l'amore, ma nõ gia la Ge

*losia, et questo basti in quanto à mostrare che la Gelosia non possa essere con misura, ne lodeuole, et alcuna uolta possa non ritrouarsi nell'amor dillettabile, quando che egli è per buon' fine, percioche allora egli si accosta all'amore perfetto, ilquale hauemo detto, che sẽpre è senza gelosia, ma che cosa ella è, donde nasca, di che si nutrisce, quale Amore sia con essa o senza, quale il luogho, & quali i suoi effetti, & quanto è felice lo stato degli Amanti senz'essa, hauemo detto à bastanza.*

IL FINE.

*Duro pensier' che con mill'altri unito*
*Di piu rio tosco, & piu uenen' ripieni*
*Per diuorar' le gentil'alme uieni*
*Dai lagrimosi scogli di Cocito,*
*Empio, tu ben' con rio sospetto ardito*
*Ogni dolce d'amor' conturbi & freni,*
*Et nella pace mia tal guerra meni*
*Ch'inuidia porto à Sisifo & Eurito,*
*Laggiu ritorna ombra gelata, & pungi*
*Te stessa, in torno alla neuosa riua*
*Poi c'hai prodotto in me si aspro uerno*
*Che bench'in odio al mio bel sol' io uiua*
*Sarò felice nel mio mal', se lungi*
*Dalla pena maggior' c'habbi l'inferno.*